

Gli sloveni e la Jugoslavia negli anni dal 1918 al 1941

di Jurij Perovšek

Il presente saggio si propone di passare in rassegna le posizioni assunte dalle forze politiche slovene nei riguardi dello stato jugoslavo negli anni dal 1918 al 1941. Esso si sofferma in particolare sulle loro posizioni in materia di politica nazionale e sulle evoluzioni da esse subite entro il contesto statale jugoslavo. Esse muovevano infatti dall'immediata esperienza della realtà statale jugoslava; di conseguenza, la loro analisi ci rende altresì edotti sull'atteggiamento, considerato sotto ogni punto di vista, che gli sloveni nutrono nei riguardi della Jugoslavia nell'arco di tempo che congiunge le due guerre mondiali. Questo periodo si caratterizza, in Slovenia, per il fatto che venivano sostenute ipotesi di politica nazionale divergenti, aspramente conflittuali, mentre nel contempo venivano altresì assunte posizioni assai articolate sulla questione, mai risolta, dello statuto etnico-politico e giuridico-statale del quadro statale jugoslavo. L'evolversi di queste posizioni appare particolarmente interessante sotto il profilo storiografico in considerazione del fatto che prima dell'unificazione statale avvenuta il 1° dicembre 1918 gli sloveni avevano conseguito, entro il quadro statale degli slavi del sud, già soggetti alla sovranità asburgica, operante nel novembre del 1918 – e precisamente, lo Stato degli sloveni, dei croati e dei serbi (lo Stato SHS) –, per la prima volta nel corso della loro storia moderna, una statualità imperniata al principio dello stato nazionale, dotandosi della facoltà di assumere decisioni autonome su tutte le questioni cruciali dell'indipendenza e della sovranità delle singole componenti etnico-nazionali¹. Poiché all'indomani dell'unificazione jugosla-

¹ Per i particolari cfr. J. Perovšek, *Oblikovanje slovenske nacionalne države leta 1918*, in «Prispevki za zgodovino delavskega gibanja», a. XXV, 1985, nn. 1-2, pp. 49-75; Id.,

va le posizioni delle forze politiche slovene divergevano in termini di fondo proprio sulla questione dell'autonomia etnico-politica slovena, al punto da assumerne l'asserzione ovvero la negazione quale fondamento di una differente concezione dello stato jugoslavo, risulta indispensabile richiamare l'attenzione sulle modalità nodali dell'emancipazione etnico-politica che nel novembre del 1918 avviò gli sloveni all'integrazione entro il loro primo quadro jugoslavo.

Gli sloveni nello Stato SHS (29 ottobre – 1 dicembre 1918)

Lo Stato SHS, che costituì il quadro politico dell'emancipazione nazionale slovena nei giorni immediatamente successivi alla conclusione della prima guerra mondiale, svolse le sue funzioni dal 29 ottobre 1918 – quando gli sloveni, i croati ed i serbi, vissuti fino ad allora entro la compagine statale austro-ungarica, troncarono simultaneamente ogni rapporto giuridico-statale con l'Austria e l'Ungheria² – fino al 1° dicembre 1918, quando esso confluì, assieme al Regno di Serbia, nel Regno dei serbi, croati e sloveni (Regno SHS)³. Nonostante lo Stato SHS non vantasse riconoscimenti internazionali, esso integrava tutti i postulati contemplati dalla moderna dottrina del diritto internazionale per la costituzione e l'esistenza degli stati. Esso possedeva un proprio territorio statale, sorto a seguito dell'interruzione, da parte delle province jugoslave, dei legami giuridico-statali con l'Austria e

Jugoslovansko zedinjenje in Slovenci v novembru 1918. in «Prispevki za novejšo zgodovino», a. XXVIII, 1988, nn. 1-2, pp. 41-61.

² Sulla formazione delle aspirazioni politiche slovene ad una statualità propria ed alla rottura dei legami giuridico-statali fra le province slovene e la monarchia austroungarica v. in particolare: J. Pleterški, *Prva odločitev Slovencev za Jugoslavijo. Politika na domačih tleh med vojno 1914-1918*, Lubiana 1971, pp. 173-268.

³ A proposito dell'unificazione dello stato SHS e del Regno di Serbia nel Regno SHS v. in particolare: J. Perovšek, *Liberalizem in vprašanje slovenstva. Nacionalna politika liberalnega tabora v letih 1918-1929*, Lubiana 1996, pp. 86-103.

con l'Ungheria⁴. Era inoltre dotato di una propria popolazione, giacché dal 29 ottobre 1918 la popolazione jugoslava delle province austroungariche era stata assoggettata al nuovo Stato SHS. Lo Stato SHS faceva inoltre leva su di un proprio potere organizzato poiché, a secessione ormai consumata, nelle province jugoslave dell'ex monarchia gli organismi dirigenti austroungarici non esercitarono più alcun potere sovrano. Esso era detenuto dai singoli governi provinciali (*Narodne vlade* o Governi nazionali), mentre a livello statale esso faceva capo al *Narodno Vijeće SHS* di Zagabria (*Narodno Vijeće* o Consiglio nazionale), organismo investito, nello Stato SHS, di autorità suprema ed indipendente da autorità estere, e per tanto sovrana⁵. Inoltre, lo Stato SHS non era del tutto privo di riconoscimenti internazionali. Gli stati dell'Intesa avevano infatti, con il loro atteggiamento, dato prova di aver tenuto «in una certa misura comunque conto delle modifiche giuridico-statali prodottesi nelle regioni meridionali dell'Austria-Ungheria il 29 ottobre del 1918»⁶. Fra gli esempi più significativi

⁴ Fatta eccezione per il Prekmurje, il Medjimurje, la Bačka, la Baranja, il Banato, il 29 ottobre 1918 lo Stato SHS comprendeva tutto il territorio abitato dagli slavi dell'ex Austria-Ungheria, la Slovenia con l'Istria, la Croazia con la Dalmazia nonché la Bosnia e l'Erzegovina. Prima del congiungimento al Regno di Serbia tuttavia, la sua estensione territoriale subì una riduzione. Nella prima metà del mese di novembre del 1918 l'esercito del Regno d'Italia iniziò l'invasione di quella parte del territorio abitato dagli slavi del sud - il Litorale sloveno, l'Istria, le isole di Cherso e Lussino, la Dalmazia settentrionale (Zara) e le isole da Premuda fino a Mljet - che era stato promesso all'Italia in virtù del noto Patto di Londra stipulato il 26 aprile 1915. Ai sensi di detto accordo e dell'armistizio firmato il 3 novembre 1918 a Padova dal Comando supremo italiano, in veste di mandatario delle forze dell'Intesa, con la delegazione del Comando supremo austroungarico, l'esercito italiano il 3 novembre 1918 iniziò l'invasione del territorio sloveno fino ad occupare, fra il 9 e il 19 novembre 1918, il territorio ad ovest della linea di demarcazione Ratče-Ponca-Triglav e della linea dispiuviale ad est della linea Podbrdo-Cerkno-Idria-Logatec, Monte Nevoso, mentre il resto della Slovenia rimase entro il contesto dello Stato SHS.

⁵ F. Čulinović, *Državnopravna historija jugoslovenskih zemalja XIX. i XX. vijeka (Hrvatska, Slavonija i Dalmacija, Istra, srpska Vojvodina, Slovenija, Bosna i Hercegovina te Država SHS)*, Zagreb 1953, pp. 343-345; I. Tomšič, *Razpad Avstro-Ogrske in nastajanje slovenske državnosti*, in «Nasi Razgledi», a. XVIII, 1969, n. 25, pp. 625-626; H. Sirotković, *O nastanku, organizaciji, državnopravnim pitanjima i sukcesiji Države SHS nastale u jesen 1918*, in «Časopis za suvremeno povijest», a. 24, 1992, n. 3, pp. 63-67.

⁶ F. Čulinović, *Državnopravna historija...*, cit., p. 345.

di siffatto atteggiamento va annoverato il telegramma inviato dal comandante in capo delle forze alleate sul fronte di Salonico, il generale francese Louis Franchet d'Esperey, che il 6 novembre 1918 aveva salutato a nome delle forze armate dell'Intesa schierate sul fronte orientale «il Narodno Vijeće jugoslavo di Zagabria e Lubiana come pure le nuove forze armate di terra e di mare jugoslave»⁷. (Si osservi inoltre che dieci anni più tardi – dal 17 al 19 ottobre 1929 – in occasione del decimo anniversario dello sfondamento del fronte di Salonico, Franchet d'Esperey visitò la Slovenia)⁸. La mutata situazione politica e giuridico-statale nelle regioni meridionali dell'ex Austria-Ungheria venne riconosciuta anche dalle potenze centrali. Così, il 3 novembre 1918, quando la Germania imperiale non era ancora venuta meno, l'ambasciatore tedesco a Vienna comunicò al Ministero degli esteri a Berlino che il governo nazionale di Lubiana aveva risposto «ad una nostra esplicita richiesta telegrafica [...] in merito ai nostri trasporti da Pola». Esso aveva comunicato che «subordinatamente alle disponibilità di mezzi di trasporto, agli ufficiali ed alle truppe del Reich tedesco veniva consentito il transito attraverso il territorio sloveno»⁹. Va altresì citato l'ordine dell'ultimo sovrano asburgico, Carlo I, impartito il giorno successivo alla costituzione dello Stato SHS, il 30 ottobre 1918, che la marina militare austroungarica fosse consegnata al «Narodno Vijeće jugoslavo di Zagabria»¹⁰. In conformità a tale ordine, il 31 ottobre 1918 il Ministero della guerra di Vienna comunicava a Zagabria che «tutte le navi da

⁷ d'Esperey - Narodnom Vijeću, in D. Janković-B. Križman (a cura di), *Gradja o stvaranju jugoslovenske države (I. 1. - 20. XII. 1918)*, tomo II, Beograd 1964, p. 490.

⁸ «Slovenski narod», 16 ottobre 1928, *Marsal Franchet d'Esperey*; «Jutro», 17 ottobre 1928, *Niši kraji in ljudje. Marsal Franchet d'Esperey*; e 18 ottobre 1928, *Marsal Franchet d'Esperey v naši sredi*, e 20 ottobre 1928, *Marsal d'Esperey zapušča Slovenijo z najlepšimi vinti*; «Slovenec», 17 ottobre 1928, *Pozdravljen marsal Francije - naš vojvoda!*, e 18 ottobre 1928, *Pri maralu Franchet d'Esperey*; *Veličasten sprejem marsala Franchet d'Espereya v Ljubljani*, e 20 ottobre 1928, *Franchet d'Esperey si ogleduje Ljubljano*.

⁹ Politisches Archiv des auswärtigen Amtes, Bonn, fasc. Österreich, 108, Krain.

¹⁰ F. Čulinović, *Državnotpravni razvitak Jugoslavije*, Zagabria 1963, p. 139.

guerra, tutte le fortificazioni sulla costa adriatica nonché tutti gli impianti marittimi venivano ceduti al Narodno Vijeće jugoslavo.»¹¹ L'atteggiamento assunto da Carlo I d'Asburgo nei confronti dello Stato SHS traspare inoltre dalla dichiarazione del comandante della I Armata isontina dell'esercito austroungarico, il tenente generale barone Wenzel Wurm, in occasione dell'incontro da lui avuto il 5 novembre 1918 con il presidente della *Narodna vlada* di Lubiana Josip Pogačnik. In tale sede il Wurm affermò «di riconoscere la sovranità del libero stato jugoslavo riconosciuto anche da sua Maestà» e di essere disponibile «a recarsi di persona [W. Wurm, N.d.A.] presso il governo per ribadire un tanto.»¹²

Oltre ai casi citati, il riconoscimento dell'esistenza dello Stato SHS fu esplicitamente manifestato anche mediante l'allacciamento di rapporti diplomatici internazionali con lo Stato SHS da parte della Polonia, della Cechia, dell'Austria tedesca, dell'Ungheria, della Serbia ed analoga evidenza emerge dalla corrispondenza diplomatica e dalle richieste pervenute nel novembre del 1918 al *Narodno Vijeće* da parte del nunzio apostolico a Vienna (in veste di decano del Corpo diplomatico ivi residente), dal governo del Regno dei Paesi Bassi, dalla delegazione statunitense a Berna, dal Consiglio nazionale romeno, dal presidente del consiglio danese e dalla delegazione bavarese a Vienna¹³. A tal proposito va pure osservato che sotto la spinta del Segretario di stato agli affari esteri britannico Arthur James Balfour e del Presidente della Repubblica francese Raymond Poincaré, l'8 novembre 1918 a

¹¹ M. Drinković- Narodnom Vijeću SHS, in *Gradja*, II, cit. p. 430.

¹² Arhiv Republike Slovenije, fondo *Deželna vlada za Slovenijo, Zapisnik seje Narodne vlade SHS v Ljubljani*, 5/11/1918. Verbale della seduta del governo.

¹³ F. Čulinović, *Državnopravna historija jugoslovenskih zemalja XIX. i XX. vijeka*, tomo II (*Srbija-Crna Gora-Makedonija-Jugoslavija 1918-1945*), Zagabria 1954, p. 201; Id., *Državnopravni razvitak...*, cit., pp. 138-139; B. Križman, «*Narodno Vijeće Slovenaca. Hrvata i Srba*» u Zagrebu i talijanska okupacija na Jadranu 1918. godine, (*Gradja o vanjskoj politici Predsjedništva Narodnog Vijeća SHS od 29.X do 1.XII. 1918*), in «*Anali Jadranskog instituta*», Svezak I, 1956, pp. 88-91; Id., *Predstavnici Predsjedništva Narodnog Vijeća SHS u Budimpetu. Beču i Pragu 1918*, in «*Historijski zbornik*», a. X, 1957, nn. 1-4, pp. 23-43.

Ginevra, in occasione della nota conferenza dei rappresentanti dello Stato SHS e del Regno di Serbia sull'unificazione jugoslava, a nome del governo del Regno di Serbia, il suo Presidente, titolare altresì del dicastero agli affari esteri, Nikola P. Pašić riconobbe il *Narodno Vijeće* di Zagabria «in qualità di rappresentante e di governo» degli sloveni, dei croati e dei serbi già sudditi della monarchia asburgica¹⁴. A detta del noto esperto in tema di unificazione jugoslava, lo storico belgradese Momčilo Zečević, questo significò che «con il fatto di aver riconosciuto il *Narodno vijeće* dello Stato SHS, il governo serbo aveva di fatto riconosciuto anche lo Stato SHS.»¹⁵ Inoltre, e pressoché contestualmente, il 9 novembre 1918 lo Stato SHS venne sul piano internazionale riconosciuto individualmente dalla Repubblica democratica di Ungheria. Giunto a Zagabria, il suo rappresentante diplomatico dichiarò di essere «autorizzato, in virtù della fiducia accordatagli dal consiglio nazionale ungherese e dal governo ungherese», a recare «in veste di ambasciatore d'Ungheria [...] il saluto al Narodno vijeće dello stato sovrano jugoslavo, costituitosi affatto liberamente»¹⁶. Lo Stato SHS ottenne così *de facto* il riconoscimento della propria titolarità di soggetto di diritto internazionale, dando così vita ad una concreta formazione statale, della quale gli sloveni, i croati ed i serbi già sudditi della monarchia austro-ungarica furono cittadini nel corso del mese di novembre del 1918.

Nello Stato SHS, nel quale per una breve stagione gli sloveni vissero da popolo libero sotto il profilo nazionale ed autonomo sotto quello politico, la loro nuova condizione storica era dettata dall'ordinamento interno dello Stato SHS, entro il quale la Slovenia godeva di fatto di un tenore di autonomia giuridico-statale omologabile a quello che avrebbe conseguito entro il quadro di un'esistenza statale individuale. L'autonomia della Slovenia si

¹⁴ *Zapiski sa konferencije o jugoslovenskom ujedinjenju*, in *Gradja...*, II, cit. p. 523.

¹⁵ M. Zečević, *Slovenska ljudska stranka in jugoslovansko zedinjenje 1917-1921. Od majnike deklaracije do vidovdanske ustave*, Maribor 1977, p. 151.

¹⁶ *Saopštenje o mađarskoj delegaciji u Zagrebu*, in *Gradja...*, II, cit., p. 532.

costituiti in virtù del rapporto intercorrente fra gli organi supremi dello Stato SHS – il *Narodno vijeće* di Zagabria e la *Narodna vlada* di Lubiana. In questo primo governo nazionale sloveno, democraticamente costituitosi sin dal 1918¹⁷, confluirono, fatta eccezione per il dicastero degli affari esteri, tutti gli istituti più elevati dei poteri normativo ed esecutivo che sostanziano le prerogative dell'autorità statale. La *Narodna vlada* era composta, oltre che dal presidente J. Pogačnik, da dodici dipartimenti amministrativi, detti uffici fiduciari o dicasteri agli affari interni, alle derrate, all'istruzione ed al servizio liturgico, alle autorità di grazia e giustizia, alla previdenza sociale, alle finanze, alle comunicazioni, all'industria ed al commercio, alle opere pubbliche ed all'artigianato, all'agricoltura, alla difesa nazionale ed alla sanità¹⁸. Ciò valse a costituire la statualità slovena che la *Narodna vlada* affermò ben presto anche in campi che il *Narodno vijeće* di Zagabria aveva inizialmente riservato alle proprie competenze. La *Narodna vlada* intervenne infatti nel corso dell'esercizio dei propri poteri anche nella sfera dei rapporti internazionali mentre la sua soggettività venne tenuta in considerazione persino dalle diplomazie di alcuni governi europei (vedi ad esempio quello polacco e quello austriaco). Essa gestiva inoltre in Slovenia del tutto autonomamente anche gli affari militari, come prova del resto anche il fatto che nel corso del mese di novembre del 1918 i militari sloveni avessero giurato nelle mani della *Narodna vlada*

¹⁷ La *Narodna vlada* (Governo nazionale) fu nominata il 31 ottobre 1918 su proposta del *Narodni svet* (Consiglio nazionale) - organismo di iniziativa politica e di suprema rappresentanza il quale, nel corso degli ultimi mesi di vita della monarchia asburgica diresse il movimento degli sloveni per l'autodeterminazione nazionale - dalla Presidenza del *Narodno vijeće* di Zagabria in qualità di autorità suprema dello Stato degli sloveni, dei croati e dei serbi (Gazzetta ufficiale della *Narodna vlada* SHS a Lubiana, a. I, n. 1 del 4/11/1918, I, *Državljani!* - In seguito: GU NV SHS). Il governo era composto dai rappresentanti di tutti e tre i partiti sloveni operanti all'epoca: il partito popolare sloveno di indirizzo cattolico, il partito democratico jugoslavo di indirizzo liberale ed il partito socialdemocratico jugoslavo. Per maggiori particolari sulla nomina della *Narodna vlada* cfr. J. Perovšček, *Oblikovanje slovenske države leta 1918*, cit., pp. 54-56.

¹⁸ GU NV SHS, a. I, n. 1, 4/11/1918, I, *Državljani!*

slovena. Essa detenne del pari la prerogativa di concedere mediante propri organismi (quali il dicastero di grazia e giustizia nonché quello per la difesa nazionale) la grazia a persone condannate da corti giurisdizionali austriache. Essa inoltre cassò, rifacendosi ad un proprio spontaneo ed autonomo potere discrezionale, alcuni atti giuridici supremi compiuti da organismi della cessata amministrazione statale austriaca nonché atti dotati di effetti giuridici supremi adottati dalle autorità statali austriache. La *Narodna vlada* aveva inoltre provveduto a nominare in prima persona le più alte cariche dei funzionari statali¹⁹. Sotto il profilo giuridico-statale tale prassi venne successivamente sancita da un apposito Decreto sull'amministrazione provvisoria emesso dalla *Narodna vlada* il 14 novembre 1918 di concerto con il *Narodno Vijeće*. Con tale decreto quest'ultimo delegava la *Narodna vlada* ad amministrare, in sua vece, autonomamente il territorio sloveno «quale parte integrante dello Stato SHS nazionale, libero ed indipendente, strutturato da un ordinamento improntato a principi democratici»²⁰. Ciò fece della *Narodna vlada* sul territorio sloveno, anche sotto l'aspetto formale, l'unica, integra e giuridicamente suprema autorità, investita della sovranità nazionale slovena nello Stato SHS.

Nel Regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni

La statualità nazionale che il popolo sloveno sperimentò nel corso del mese di novembre del 1918 non ebbe, nel contesto del nuovo quadro statale – il Regno SHS, come sarebbe suonata, nel corso degli anni Venti, la denominazione ufficiale dello stato jugoslavo – alcun seguito ai fini degli ulteriori sviluppi della

¹⁹ J. Perovšek, *Oblikovanje slovenske države leta 1918*, cit., pp. 59-72.

²⁰ UL NV SHS, a. l. n. 11, 21/11/1918, 111, *Naredba celokupne vlade o prehodni upravi v ozemlju Narodne vlade SHS v Ljubljani*.

dimensione nazional-politica slovena. Nel Regno SHS gli sloveni si ritrovarono entro uno stato che rimise in questione la loro sopravvivenza nazionale. In virtù della propria legge statale costitutiva – la Costituzione del giorno di San Vito, un puntello dell'egemonismo grandeserbo – il Regno SHS rappresentò uno stato il cui lo stesso fondamento costituzionale «esasperò allo stremo la questione nazionale.»²¹ Il connotato di fondo della costituzione del giorno di San Vito, adottata per l'appunto il 28 giugno 1921, festa nazionale serba, era rappresentato dalla sua essenza politica nazionalunitarista e statalecentralista che privava gli sloveni, i croati ed i serbi (nessun'altra individualità nazionale slava meridionale assurse a dignità di menzione nel testo costituzionale) della loro individualità nazionale e cultural-linguistica; essi vi venivano definiti «stirpi» di una ipotetica nazione jugoslava unitaria, ristretta in una cornice giuridico-statale severamente centralista. La costituzione del giorno di San Vito concepiva infatti l'intera area del Regno SHS alla stregua di un territorio giuridico-statale unitario. A prescindere da ogni criterio storico-nazionale, il territorio statale jugoslavo venne suddiviso in termini meramente aritmetici in trentatré unità territoriali amministrative (le cosiddette *oblasti*) che dovevano comprendere una popolazione non superiore agli 800.000 abitanti. Due di esse – quella con sede a Lubiana e quella con sede a Maribor – insistevano su territorio sloveno, soggette però all'amministrazione statale centrale belgradese. Fu così che la Slovenia venne frazionata in due distinti tronconi, cosa che privò gli sloveni di una delle condizioni di fondo per uno sviluppo nazionale armonico – vale a dire dell'integrità del proprio territorio nazionale. In virtù di tale ordinamento statale e delle sue disposizioni in materia di politica nazionale, la costituzione del giorno di San Vito conculcava il libero dispiegarsi di una vita nazionale slovena e di una gestione politico amministrativa sovrana, mentre condannava gli sloveni

²¹ F. Čulinović, *Državnopravna historija...*, II, cit., p. 262.

ad un'eclissi nazionale²². Le forze politiche e nazionalcostitutive slovene si ritrovarono dinanzi ad un fatidico dilemma: accettare di affogare in un'ipotetica nazione jugoslava, intesa quale esclusiva configurazione nazionale logica di una Jugoslavia unitarista e centralista foggata secondo il volere di un potere grandeserbo, oppure resistere ad una siffatta sorte nazionale e lottare, sostenute dalla consapevolezza dell'individualità nazionale slovena, per i propri diritti linguistici, culturali e per il proprio diritto ad una statualità nazionale garantita da un riassetto in termini autonomistici e federativi della compagine statale jugoslava. Tale alternativa dicotomica imposta dalla realtà politico-statale jugoslava agli inizi degli anni Venti determinò l'atteggiamento assunto in seguito dagli sloveni nei confronti dello stato jugoslavo e del significato che esso ebbe per l'evoluzione nazional-politica slovena fino al 1941, senza che ne venisse meno peraltro l'attualità nel corso del periodo jugoslavo successivo.

La divisione di fondo che divise le forze politiche nazionali slovene in un polo dal programma unitario e centralistico ed in uno autonomistico-federalista si produsse sin dalla vigilia del crollo della monarchia asburgica – nell'ottobre 1918 – quando entrambi i partiti politici sloveni egemoni, il Partito popolare sloveno (SLS – *Slovenska ljudska stranka*) ed il Partito jugoslavo democratico di indirizzo liberale (JDS – *Jugoslovanska demokratska stranka*) presentarono per la prima volta in maniera organica le proprie posizioni sul quadro statale jugoslavo. La SLS si erse a fautrice dell'autonomia slovena, e pertanto di una comunità jugoslava poggiante su una base giuridico-statale autonomista, mentre la JDS si impegnò a favore di un assetto improntato all'integralismo nazionale jugoslavo e ad un ordinamento statale jugoslavo centralistico²³. Entrambi i partiti insisterono sulle pro-

²² V. per il dettaglio: J. Perovšek, *Unitaristični in centralistični značaj vidovdanske ustave*, in «Prispevki za novejšo zgodovino», a. XXXIII, 1993, nn. 1-2, pp. 117-126.

prie posizioni anche nel corso delle azioni propedeutiche alla fusione entro lo stato jugoslavo comune ma la contesa fra le due tesi antagonistiche «si protrasse per tutto il periodo che va fino al 1941, assumendo forme variabili ed intensità oscillante»²⁴. Le due fondamentali posizioni politico-nazionali slovene, pur conflittuali sulla Jugoslavia, condividevano la ripulsa di una contestazione *ab imis* dell'esistenza dello stato jugoslavo.

Movimenti e partiti sostenitori di una politica unitaria e centralista

Per il blocco liberale e per la sua rappresentanza politica, la JDS, esso rappresentò sulle prime «la terra promessa». All'indirizzo politico liberale infatti, che, a differenza della SLS di orientamento autonomistico e repubblicano, aveva appoggiato, in occasione della fusione fra lo Stato SHS ed il Regno di Serbia, la soluzione grandeserba monarchica, centralista ed unitarista dell'unificazione jugoslava²⁵, la promulgazione della costituzione del giorno di San Vito apparve foriera di promettenti prospettive politiche. La costituzione del giorno di San Vito, la cui promulgazione fu appoggiata, entro l'arco delle forze politiche slovene, soltanto dalla JDS e dal Partito contadino autonomo di indirizzo liberale fondato nel 1919 (SKS – *Samostojna kmetijska stranka*)²⁶, portava infatti a coronamento tutte le istanze di politica nazionale, di assetto giuridico-statale, politiche ed economiche

²³ In proposito, per il dettaglio, v. J. Perovšek, *Liberalizem in vprašanje slovenstva*, cit., pp. 45-65.

²⁴ M. Stiplovšek, *Die verfassungrechtliche Lage und die Autonomiebestrebungen Sloveniens im jugoslawischen Staat 1918-1941*, in «Österreichische Osthefte, Zeitschrift für Mitte-, Ost- und Südosteuropaforschung», a. 39, 1997, 1, p. 11.

²⁵ Per ulteriori notizie in merito v. J. Perovšek, *Liberalizem in vprašanje slovenstva*, cit., pp. 86-103.

²⁶ Voto contrario all'approvazione della Costituzione fu espresso dai deputati della *Narodna socialistična stranka* e da quelli della *Jugoslovanska socialdemokratska stranka*, mentre i comunisti ed i rappresentanti della SLS non parteciparono alla votazione; l'11 e rispettivamente il 13 giugno 1921 essi abbandonarono i lavori dell'assemblea costituente

che il liberalismo sloveno unitar-centralista aveva affidato allo stato jugoslavo. In virtù del proprio assetto statale centralistico il Regno SHS schiudeva al capitale liberale prospettive più vaste di crescita economica, mentre l'assetto nazionale unitaristico sancito in termini giuridici ribadiva la plausibilità non meramente ipotetica dello jugoslavismo integralista, anzi, esso veniva formalmente sancito quale indirizzo ufficiale di politica nazionale. Ciò consentì ai liberali di brandire lo jugoslavismo unitar-centralista quale leva politica incisiva nella contesa che li opponeva allo storico antagonista – la SLS di orientamento autonomistico. Nella loro qualità di coartefici dello stato jugoslavo improntato all'unitarismo, al centralismo ed al potere monarchico, essi poterono schierarsi nell'agone politico in una posizione privilegiata, mentre il sostegno alla Jugoslavia nazional-unitarista e centralista, da essi indefessamente professato, rappresentò una delle concezioni antitetiche dell'essenza costitutiva della compagine jugoslava che contrassegnarono il quadro politico sloveno negli anni fra il 1918 ed il 1941.

Sarebbe, beninteso, inesatto attribuire una posizione favorevole all'unitarismo nazionale jugoslavo ed al centralismo statale entro il panorama politico sloveno, nel periodo fra le due guerre mondiali, esclusivamente al campo delle forze politiche liberali. L'orientamento jugoslavo unitar-centralistico fu infatti propugnato in quel periodo da vari partiti politici sloveni, diversamente connotati sotto il profilo ideologico, sociale e politico. Oltre che dalla JDS e dalla SKS di indirizzo liberale, il programma nazionale-statale unitar-centralistico era sostenuto anche dagli aderenti sloveni al partito nazionale radicale (NRS – *Narodnoradikalna stranka*), dagli aderenti sloveni al partito socialista jugoslavo (SSJ – *Socialistična stranka Jugoslavije*) e dagli aderenti sloveni al Partito comunista di Jugoslavia (KSJ – *Komunistična stranka*

Jugoslavije). Tutti questi partiti, fautori dell'unitarismo e del centralismo, condividevano il convincimento che la formazione di una nazione jugoslava unitaria rappresentasse la conclusione logica e storicamente necessaria dell'evoluzione sino ad allora distinta delle singole etnie slave meridionali. La loro integrazione in una compagine nazionale jugoslava nuova, superiore e politicamente più robusta avrebbe pertanto rappresentato la ragion d'essere nazional-statale di un'esistenza condotta entro il quadro centralistico jugoslavo, poiché uno stato così congegnato avrebbe livellato tutte le differenze etniche, culturali, economiche e giuridico-statali fra di loro. Tuttavia, nonostante l'identica impostazione nazional-programmatica delle forze unitariste slovene, fu il blocco liberale a costituire il fautore precipuo e più importante del programma unitarista e centralista nella società slovena dell'epoca. Gli altri soggetti politici di indirizzo unitarista scelsero – al pari degli aderenti sloveni alla SSJ – di astenersi dal far esplicitamente leva sulle proprie posizioni in materia nazional-statale, sapendole controproducenti in Slovenia, oppure – si veda ad esempio la NRS – essi non rivestirono ruoli di rilievo sulla scena politica slovena²⁷. Nel loro ambito si produssero inoltre svolte programmatiche proprio sulla questione nazionale. Così la KSJ che aveva sostenuto fino al 1923 un programma nazional-statale esplicitamente unitarista e centralista, venne in quell'anno a modificare – attraverso una discussione teorica pubblica sulla questione nazionale protrattasi per diversi mesi sulla stampa legale del partito – le proprie posizioni in tema di questione nazionale. A partire dalla terza conferenza nazionale del partito, svoltasi a Belgrado nel gennaio del 1924, esso smise di negare il carattere plurinazionale dello stato jugoslavo. Da allora la KSJ riconobbe l'esistenza di diversi popoli jugoslavi ed il loro diritto all'autodeterminazione, ivi incluso il diritto alla secessione, ed abbandonato

²⁷ J. Perovšek, *Kulturnopolitični koncepti jugoslovanskega unitarizma pri Slovencih v letih 1918-1929*, in «Sodobnost», a. XXXVIII, nn. 8-9, p. 849.

il precedente programma giuridico-statale centralista, si fece fautrice di un assetto federativo dello stato²⁸. Sicché, ad incaricarsi in Slovenia di affermare ed alimentare la continuità dell'unitarismo e del centralismo jugoslavi rimase l'indirizzo politico liberale – ancorché fra gli stessi liberali si fosse manifestata nel corso degli anni Venti e più innanzi nel corso degli anni Trenta una corrente nazional-politica autonomista del tutto autoctona²⁹. A questo proposito va osservato che la stessa piattaforma politica liberale era scaturita da una riflessione teorica e politica slovena autoctona³⁰. Nel caso dell'unitarismo jugoslavo sulla scena politica slovena non si può parlare perciò di un modello nazional-politico imposto da Belgrado che sarebbe stato accolto e sostenuto dai liberali sloveni solo in seguito alla formazione dello stato jugoslavo per mero opportunismo politico, onde avvantaggiarsene nei confronti della forza politica slovena autonomista egemone – la SLS di indirizzo cattolico. Il programma liberale jugoslavo unitar-centralista costituì uno dei programmi nazionali autoctoni che contraddistinsero l'evoluzione politica nazionale slovena fra gli anni 1918 e 1941. I suoi fautori lo sostennero con profonda convinzione, poiché lo jugoslavismo unitarista rappresentava per essi nei fatti la forma storicamente compiuta dell'emancipazione nazionale slovena, concretatasi nel crollo della monarchia asburgica e nella formazione del Regno SHS.

²⁸ La citata discussione teorica sulla questione nazionale è stata integralmente pubblicata a cura dello Institut za novejšjo zgodovino di Lubiana nel volume *Razprava o nacionalnem vprašanju v KPJ leta 1923. Dokumenti o oblikovanju federativnega nacionalnega programa KPJ*, Lubiana, 1990; i documenti sono stati raccolti, ordinati e provvisti di apparato critico a cura di J. Perovšek con la collaborazione di J. Prunk e di J. Pleterski; autrice del saggio introduttivo è Latinka Perović.

²⁹ I particolari in J. Perovšek, *Liberalizem in vprašanje slovenstva*, cit., pp. 204-237; Id., *Slovinci in Jugoslavija v tridesetih letih*, Slovenska trideseta leta, Atti del simposio 1995, Lubiana 1997, p. 23; M. Stiplovšek, *Die verfassungsgerechliche Lage...*, cit., pp. 37-38.

³⁰ I particolari in J. Perovšek, *Liberalizem in vprašanje slovenstva*, cit., pp. 29-42.

La politica unitarista dei liberali

Nel riassumere ora per sommi capi le posizioni ed i giudizi formulati dal liberalismo unitarista nel corso degli anni Venti, vigente la costituzione del giorno di San Vito, in merito alla questione nazionale slovena ed allo stato jugoslavo, va innanzitutto osservato che i liberali unitaristi si erano votati a «servire indefessamente [...] il nuovo stato!» e nessuno in esso avrebbe dovuto tirare la coperta «dalla sua parte», poiché essi non volevano che «la Jugoslavia si sfasciasse in diversi cantoni»³¹. Queste parole, proferite nell'estate del 1919 da Ivan Tavčar, massimo esponente della JDS nonché sindaco di Lubiana, sintetizzano tutta la successiva elaborazione della concezione unitar-liberale della Jugoslavia. La JDS, respinta ovviamente «ogni forma di ordinamento dello stato che [...] preluda al federalismo»³², sottolineava, in ossequio al proprio programma di omologazione jugoslava, che un riassetto autonomista e federalista della compagine jugoslava avrebbe rappresentato per la Jugoslavia l'inizio della sua fine – «‘la piattaforma di scambio’ che avrebbe immesso su un binario che avrebbe condotto alla Grande Serbia, al vassallaggio della Croazia ed alla Slovenia nel ruolo di provincia italo-germanica»³³. Una Jugoslavia costituita da singole unità nazionali giuridico-statali suonava pertanto alle orecchie della JDS come uno sproposito conclamato, sia perché i singoli «staterelli» autonomi sarebbero stati preda dei paesi limitrofi³⁴, come pure per il fatto che i liberali unitaristi non riuscivano ad immaginare l'esercito jugoslavo costituito da distinte formazioni serbe, croate, slovene o addirittura musulmane che lo straniero avrebbe avuto al momento opportuno buon gioco ad istigare le une contro le altre. Essi

³¹ *Zborovanje zaupnikov JDS*, in «Slovenski narod», a. LII, n. 157, 7/7/1919.

³² G. Žerjav, *Centralizem*, in «Domovina», a. III, n. 70, 26/6/1920.

³³ «Jutro», a. V, n. 206, 31/8/1924; editoriale di data 30 agosto.

³⁴ J. Perovšek, *Slovenski liberalci in Jugoslavija. Nacionalna politika liberalnega tabora 1918-1929*, Atti del 27° congresso degli storici sloveni, Lubiana 1994, p. 93.

inoltre avversarono l'opzione autonomista-federalista anche per ragioni ed esigenze economiche in quanto – ammonivano – la Slovenia cinta «dalla muraglia cinese dell'autonomia» si sarebbe preclusa ogni sbocco economico verso le altre aree dello stato³⁵. Un ulteriore e distinto argomento rimandava all'esplicita avversione nei confronti del partito popolare sloveno di indirizzo cattolico, il cui orientamento politico autonomistico veniva interpretato esclusivamente entro l'ottica di uno sforzo teso ad assicurare «tutta la Slovenia alle grinfie del clericalismo»³⁶. Ciò avrebbe significato l'instaurazione in Slovenia di un governo del presule trasformandola in una provincia dello stato pontificio³⁷. Stando al giudizio liberale unitarista, un siffatto sviluppo sarebbe stato foriero di conseguenze fatali, perciò i liberali diffidavano gli sloveni dal farsi illusioni circa le condizioni che si sarebbero prodotte qualora «la Slovenia fosse divenuta uno stato autonomo come vagheggiato dalla SLS.» Il terrore che la SLS avrebbe instaurato, osservò nel 1926 il quotidiano politico liberale di punta «Jutro»,

avrebbe asservito la Slovenia a decenni di dominio clericale, [...] le istanze amministrative di ogni grado, dalle più basse alle più alte, la pubblica sicurezza, tutto sarebbe stato asservito al dominio dei vescovi e del clero politicante e alcun rimedio sarebbe più valso a contrastarne i provvedimenti [...]. I clericali godono oggi della felice contingenza – sottolineava lo «Jutro» – di non dover curarsi dell'evenienza di dover sopprimere con la violenza l'incendio della guerra civile che sarebbe divampato in una Slovenia autonoma!³⁸

³⁵ J. Perovšek, *Nacionalnopolitični koncepti slovenskih unitarističnih sil leta 1923*, in «Zgodovinski časopis», a. XLV, 1991, n. 1, pp. 76-77; Id., *Liberalizem in vprašanje slovenstva*, cit., p. 253.

³⁶ «Jutro», a. IV, n. 272, 20/11/1923; editoriale di data 19 novembre.

³⁷ G. Žerjav, *Naglavni greh klerikalne stranke*, in «Domovina», a. IX, n. 13, 25/3/1926.

³⁸ «Jutro», a. VII, n. 18, 23/1/1926; editoriale di data 21 gennaio.

Posizioni altrettanto estreme venivano sostenute dal liberalismo unitarista sloveno anche in merito alla questione della lingua e più in generale dell'esistenza nazionale slovena. I liberali avvertivano infatti che la nascita dello stato jugoslavo aveva spalancato le porte ad un'assoluta e necessaria fusione linguistico-culturale jugoslava, conseguita attraverso un naturale processo evolutivo³⁹. Essi respingevano perciò «ogni spuria promozione della lingua slovena» poiché proprio dalla frequentazione con i serbi e con i croati essi si ripromettevano «un vasto incremento del nostro patrimonio lessicale e lo sviluppo della nostra sintassi»⁴⁰. Essi perciò ritenevano che «lo sloveno letterario sarebbe stato nel 1950 molto più affine al serbocroato e viceversa»⁴¹. La promozione di una specifica consapevolezza nazionale slovena era a loro giudizio superflua⁴², l'unico obiettivo della loro politica nazionale consisteva, stando alle parole di Gregor Žerjav, un dirigente politico liberale di punta negli anni Venti, nel

ricostituire la porzione slovena della nazione allo jugoslavismo [...] capace di saldarsi in un quadro jugoslavo inscindibile, far convergere su questo obiettivo tutte le forze creative presenti fra gli sloveni, in ciò consiste l'aspirazione della democrazia slovena, questa sarebbe, per gli sloveni, una soluzione vantaggiosa della questione che assilla le piccole nazioni.⁴³

Movimenti e partiti di ispirazione autonomista

Il popolo sloveno però, avendo accresciuto entro lo stato jugoslavo unitarista e centralista la consapevolezza della propria di-

³⁹ J. Perovšek, *Liberalizem in vprašanje slovenstva*, cit., pp. 151-161.

⁴⁰ *Slovenski jezik*, in «Slovenski narod», a. LVIII, n. 60, 14/3/1925.

⁴¹ «Jutro», a. VII, n. 200, 1/9/1926; editoriale di data 31 agosto.

⁴² J. Perovšek, *Nacionalnopolitični koncepti slovenskih unitarističnih sil*, cit., p. 69.

⁴³ *Jugoslovanska demokracija na pohodu*, in «Jutro», a. V, n. 31, 5/2/1924.

stinta identità etnica, culturale, linguistica e politica, non appoggiò gli indirizzi politici jugoslavi unitar-centralisti, dominanti in campo liberale. La grande maggioranza degli sloveni si schierò a fianco delle forze autonomiste-federaliste, fautrici dell'autonomia nazionale e di una crescita nazionale slovena autonoma ed indipendente entro il quadro statale jugoslavo.

Il programma nazionale sloveno autonomista-federalista, in altre parole, l'impostazione di fondo della concezione dello stato jugoslavo negli anni dal 1918 al 1941 antitetica a quella liberale, venne formulato per la prima volta dalla SLS, il partito che interpretò le aspirazioni nazional-autonomiste slovene nel periodo fra le due guerre mondiali. Il 12 febbraio 1921 la SLS presentò alla commissione per gli affari costituzionali dell'assemblea costituente del Regno SHS un proprio progetto costituzionale, che avrebbe suddiviso il Regno SHS, sotto il profilo amministrativo, in sei province autonome, la Serbia, la Croazia con la Slavonia ed il Medjmurje, la Bosnia e l'Erzegovina con la Dalmazia, il Montenegro, la Vojvodina e la Slovenia con il Prekmurje (la regione al di là del fiume Mura). Ciascuna di queste province sarebbe stata dotata di un'assemblea provinciale e di un governo provinciale, mentre il loro statuto d'autonomia avrebbe fatto leva, nell'impostazione ventilata dalla SLS, su una soluzione di compromesso fra decentramento e federalismo⁴⁴. Il progetto costituzionale della SLS manifestava chiaramente le aspirazioni slovene all'autonomia nazional-politica entro lo stato jugoslavo che sarebbero state espresse da lì a poco anche dagli intellettuali sloveni in un'apposita Dichiarazione autonomista. Con la Dichiarazione, 43 prestigiosi intellettuali sloveni di diversa estrazione ideologica e politica insorsero pubblicamente contro le ipotesi centralistiche ed unitaristiche di ordinamento interno del Regno SHS per riven-

⁴⁴ J. Perovšek, *Slovenska državna volja v prvem desetletju jugoslovanske krize. Slovenci in država*. Atti dell'omonimo convegno della SAZU (Accademia slovena delle scienze e delle arti) 9-11 novembre 1994, Lubiana 1995, p. 127.

dicare «l'autonomia del territorio sloveno, già di per sé amputato, e precisamente nella misura atta a non menomare la forza dello stato, bensì piuttosto a rafforzarla consentendo alle forze individuali delle sue unità costitutive di esplicitarsi liberamente.»⁴⁵

La Dichiarazione autonomista degli intellettuali sloveni del febbraio 1921 può essere – come osservò più tardi uno dei suoi coartefici, l'eminente pubblicista politico Fran Erjavec – «senz'altro letta come autentico esordio del movimento autonomista sloveno che costituì in un certo senso d'allora innanzi la nota dominante della scena politica slovena sino alla instaurazione della dittatura del “6 gennaio”, ma in una certa misura anche sino al crollo della prima Jugoslavia.»⁴⁶ Esso culminò nel 1923 in una vera e propria eruzione politica dell'autonomismo sloveno nonché delle rivendicazioni miranti ad un riassetto in senso autonomista e federalista dello stato jugoslavo. Per il 18 marzo 1923 erano state infatti indette le elezioni all'assemblea nazionale del Regno SHS – le prime elezioni politiche successive alla promulgazione della costituzione del giorno di San Vito di esplicito tenore unitarista e centralista. Esse portarono a maturazione le condizioni politiche entro le quali le forze slovene autonomiste-federaliste definirono e proclamarono pubblicamente le proprie piattaforme di politica nazionale.

Le posizioni slovene di politica nazionale di indirizzo autonomista-federalista, imperniate sulla rivendicazione della revisione della costituzione del giorno di San Vito e sulla formazione di un'unità amministrativa autonoma ed unitaria per la Slovenia, furono fatte proprie in occasione delle elezioni parlamentari del 1923 dalla *Narodno socialistična stranka* (partito socialista nazionale), dallo *Združenje slovenskih avtonomistov* (associazione degli autonomisti sloveni), dalla *Socialistična stranka delovnega*

⁴⁵ *Izjava*, in «Naši zapiski», a. XIII, Lubiana 1921, n. 2, pp. 25-26.

⁴⁶ F. Erjavec, *Avtonomistična izjava slov. kulturnih delavcev leta 1921 (Iz spominov)*, in «Zgodovinski zbornik», Buenos Aires 1958, p. 2.

ljudstva (partito socialista del popolo lavoratore), dalla *Slovenska ljudska stranka* (partito popolare sloveno) e dalla *Slovenska republikanska stranka* (SRS – partito repubblicano sloveno). Nella fase preelettorale delle elezioni politiche tali posizioni trovarono la formulazione più compiuta nei documenti del partito popolare e di quello repubblicano (SRS) che nel corso degli anni Venti motivarono in termini affatto concreti il diritto e la rivendicazione ad una statualità del popolo sloveno entro il quadro statale dei popoli slavi meridionali⁴⁷. Il partito repubblicano rivendicò infatti un riassetto del Regno SHS in una Repubblica federativa jugoslava (FRJ) estesa a ricomprendere, oltre alla Slovenia, la Croazia e la Serbia, anche la Bulgaria. La piattaforma giuridico-statale della SRS prevedeva che la Repubblica federativa di Jugoslavia si costituisse in uno stato composito che avrebbe visto condivise le sole funzioni militare, di politica estera, finanziaria, monetaria, del commercio estero, della dogana e quella di Presidente della Repubblica federativa di Jugoslavia, carica alla quale si sarebbero avvicendati nell'ordine uno sloveno, un croato, un serbo ed un bulgaro⁴⁸.

⁴⁷ In merito alle posizioni nazionali e programmatiche in senso autonomista-federalista della *Narodno socialistična stranka*, dello *Združenje slovenskih avtonomistov* e della *Socialistična stranka da ljudstva* v. in particolare: J. Perovšek, *Slovenski avtonomizem socialistične smeri v letu 1923*, in «Prispevki za novejšo zgodovino», a. XXXIV, 1994, n. 2, pp. 163-176. Segnalo inoltre che tre mesi abbondanti prima delle elezioni all'Assemblea nazionale del 18 marzo 1923 - nel mese di dicembre del 1922 - il riassetto in termini autonomisti-federalisti dello stato jugoslavo era stato rivendicato anche da un'apposita *Zveza delovnega ljudstva* (Lega del popolo lavoratore), la lista unitaria comprendente i cristiano-sociali, i comunisti e la frazione locale lubianese della SSSJ, formatasi in occasione delle elezioni comunali a Lubiana del 3 dicembre 1922. Per ulteriori notizie in proposito v. J. Prunk, *Zveza delovnega ljudstva v Ljubljani za občinske volitve decembra 1922*, in «Prispevki za zgodovino delavskega gibanja», a. XI-XII, 1971 - 1972, nn. 1-2, pp. 199-228.

⁴⁸ J. Perovšek, *Oblikovanje programskih načrtov o nacionalni samoodločbi v slovenski politiki do ustanovitve neodvisne delavske stranke Jugoslavije (december 1922 - april 1923)*, in «Zgodovinski časopis», a. XXXVIII, 1984, nn. 1-2, pp. 20-24. In proposito v. inoltre: I. Grdina, *Kratka zgodovina slovenske zemljoradniške in Slovenske republikanske stranke Antona Novčana*, in «Zgodovinski časopis», a. XLIII, 1989, n. 1, pp. 91-95.

L'autonomismo del partito popolare, la svolta federalista dei comunisti e di altri gruppi minori

Nonostante che il partito repubblicano non fosse riuscito a far attecchire sulla scena politica slovena le proprie originali ipotesi programmatiche in materia di politica nazionale miranti a dar corpo coerente alla volontà statale slovena – alle elezioni esso non ottenne alcun mandato parlamentare e da lì a poco avrebbe cessato di esistere –, l'opzione nazionale slovena autonomista-federalista si mantenne per la maggior parte degli anni Venti sostanzialmente viva su di un piano politico-programmatico di invariata levatura. Una posizione a favore dell'autonomia nazionale, politica, sociale ed economica della Slovenia entro la compagine degli slavi meridionali affine a quella della SRS fu infatti assunta, in occasione delle elezioni tenutesi nel mese di marzo del 1923, anche dalla forza autonomista egemone: il partito popolare sloveno. Verso la fine del mese di febbraio del 1923 la SLS diede alle stampe un consistente opuscolo dal titolo *Sodite po delih!* (Giudicate dai fatti!), riportante il suo programma che prefigurava una Slovenia quale parte integrante di uno stato esteso a ricomprendere, accanto agli sloveni, ai croati ed ai serbi pure i bulgari. Lo stato auspicato avrebbe accentrato le funzioni di politica estera, militare, finanziaria, monetaria, la cittadinanza e i mezzi di comunicazione più importanti, mentre tutte le altre funzioni sarebbero state delegate alle singole unità giuridico-statali autonome. Ciò avrebbe garantito l'autonomia politica, economica, sociale, culturale e nazionale del popolo sloveno – in altre parole, le condizioni dell'autodeterminazione slovena, che l'opuscolo interpretava nei termini del diritto del popolo sloveno ad amministrare autonomamente gli affari che lo riguardavano sul proprio territorio. E la realizzazione di tale diritto – sottolineava l'opuscolo – avrebbe soddisfatto l'istanza di autonomia della SLS⁴⁹.

⁴⁹ J. Perovšek, *Oblikovanje programskih načrtov...*, cit., pp. 15-16.

Anche nel corso degli anni successivi la SLS insistette nel motivare l'istanza di autonomia, con la quale aveva dato il via alla battaglia per il riassetto in senso autonomista-federativo dello stato jugoslavo, formulandola negli stessi termini⁵⁰. Tuttavia, a seguito delle elezioni politiche del 1923 che valsero alla SLS la conquista della maggioranza assoluta dei voti mentre il programma jugoslavo centralista e unitario si era ormai del tutto compromesso agli occhi della stragrande maggioranza degli sloveni⁵¹, la SLS non rimase sola, fra le forze politiche slovene, a rivendicare l'autodeterminazione ed il riassetto federativo dello stato jugoslavo. Nel processo di aggregazione della volontà nazionale slovena autonomista-federalista nel corso degli anni venti, il 1923 rappresentò infatti un importante termine di svolta anche perché nella seconda metà di quell'anno – in virtù della discussione teorico-politica sulla questione nazionale già ricordata – lo stesso partito comunista di Jugoslavia si era schierato a favore di un assetto giuridico-statale federalista. Il suo programma federalista affatto inedito venne formulato con il contributo rilevante dei comunisti sloveni che sin dal luglio 1923 andavano ammonendo il partito comunista di Jugoslavia che – se intendeva incidere politicamente nelle province non serbe – doveva «rivendicare in termini del tutto concreti l'autonomia della Slovenia, della Croazia, della Bosnia e dell'Erzegovina, della Macedonia e del Montenegro nell'ambito della Federazione danubiano-balcanica». A tal riguardo uno dei dirigenti comunisti sloveni più eminenti ed incisivi sul piano teorico degli anni venti, Dragutin Gustinčič, impressero nuovi sviluppi alla posizione nazionale slovena federalista con una riflessione assai pregnante ed avanzata circa il quadro statale federativo jugoslavo accettabile per gli sloveni. Egli osservava infatti che i proletari sloveni «non riescono in alcun modo a

⁵⁰ Per ulteriori notizie: J. Perovšek, *Slovenska državna volja...*, cit., p. 130.

⁵¹ M. Stiplovšek, *Die verfassungsgerechliche Lage...*, cit., p. 25; J. Perovšek, *Liberalizem in vprašanje slovenstva*, cit., p. 276.

comprendere, per quale ragione dovrebbero mai preferire la convivenza entro uno stato comune assieme alla Serbia, la Bosnia ed Erzegovina, il Montenegro, la Macedonia, la Bulgaria, la Grecia e la Romania a quella entro una compagine che li associ all'Austria, l'Ungheria, la Cechia [e] la Moravia». Egli si rivolse perciò ai suoi compagni serbi nei seguenti termini:

Certo, amici, noi siamo al vostro fianco, al fianco di tutti i Balcani, noi vogliamo entrare in una federazione comune con voi, tuttavia, essendo voi economicamente e tecnicamente molto più deboli, siate voi ad associarvi a noi, all'Europa centrale! Voi avete bisogno di ampia assistenza perché possiate dotarvi di un assetto e di un'organizzazione improntati ai canoni di una vita economica moderna e di siffatti aiuti noi sloveni e croati non siamo, da soli, in grado di prestarvene. [...] In una federazione proletaria noi stessi non saremmo altro che vittime vostre, come oggi siamo vittime della Jugoslavia borghese, e saremmo costretti a segnare il passo sul piano economico e culturale come oggi stesso ci accade.⁵²

Se si può per un verso rilevare, per il periodo successivo alle elezioni parlamentari del mese di marzo del 1923 ed alla discussione dei comunisti jugoslavi sulla questione nazionale, che l'evoluzione della volontà federalista slovena non subì in quell'arco di tempo, sul piano sostanziale, ulteriori approfondimenti o modifiche, bisogna, per altro verso, evidenziare che l'istanza di una statualità slovena e del diritto all'autodeterminazione rimase manifesta, sino alla fine della fase parlamentare imperniata sulla costituzione del giorno di San Vito, presso tutte le aree politiche ideologiche della scena politica slovena, pur solcata da una accesa conflittualità. Meritano in primo luogo una

⁵² *Razprava o nacionalnem vprašanju v KPJ*, cit., docc. n. 7 e n. 43, pp. 72, 352, 354-355.

menzione gli autonomisti di Prepeluh e Lončar, organizzatisi dalla fine del mese di ottobre del 1924 nel partito repubblicano sloveno dei contadini e dei lavoratori (*Slovenska republikanska stranka kmetov in delavcev*), i quali ammonirono nel 1925 che la nazione poteva vivere una vita del tutto indipendente «soltanto entro uno stato proprio». Ciononostante essi non rinnegavano ancora la necessità di un quadro statale jugoslavo, ancorché ammissibile nei soli termini di una comunità federativa, entro la quale dar corpo all'autodeterminazione nazionale e ad una propria statualità slovena modellata sull'esempio cantonale elvetico oppure su quello degli Stati Uniti d'America. Ciò avrebbe garantito, a loro modo di vedere, la sovranità nazionale slovena⁵³, a favore della quale si erano schierate, nella seconda metà degli anni Venti, anche due formazioni politiche che erano state in precedenza favorevoli ad un programma nazionale jugoslavo unitario e centralista. Fu così che nel 1926 le posizioni federaliste fecero breccia nel campo socialista sloveno. Il cosiddetto gruppo di Bernot, che sin dal gennaio 1925 osservava come «un miglioramento della situazione può essere frutto soltanto di una repubblica federativa»⁵⁴, sottolineò all'assemblea congressuale del partito, svoltasi nel mese di gennaio 1926 a Trbovlje, che l'ostacolo principale ad un accordo pacifico fra gli sloveni, i croati ed i serbi andava individuato esclusivamente nel centralismo egemonistico. Sulla scorta di una posizione federalista, esso rivendicò al tempo stesso l'affermazione del diritto incondizionato all'autodeterminazione per tutti i popoli dello stato⁵⁵. A schierarsi a favore di una posizione federalista furono, oltre agli esponenti del cosiddetto gruppo Bernot, anche gli aderenti al partito contadino indipendente di indirizzo liberale, che nel maggio del 1926 era confluito assieme al partito repubblicano sloveno dei contadini e dei lavoratori

⁵³ *Albin Prepeluh in Slovenska republikanska stranka kmetov in delavcev*, in «Nova revija», a. II, 1989, nn. 81/82, pp. 196-197.

⁵⁴ *Diktatura PP režima*, in «Naprej», a. IX, n. 2, 10/1/1925.

⁵⁵ J. Perovšek, *Slovenska državna volja...*, cit., p. 132.

(*Slovenska republikanska stranka kmetov in delavcev*) nel partito contadino sloveno (SKS – *Slovenska kmetska stranka*). In tema di assetto giuridico-statale la SKS sostenne un programma coerentemente federalistico e nutri, fino all'estinzione dell'assetto costituzionale sorto nel giorno di San Vito, le aspirazioni federaliste slovene⁵⁶. A questo proposito va osservato che la SKS fu all'epoca l'unico partito politico di un certo rilievo a rendersi espressione della volontà federalista slovena poiché il partito autonomo democratico (denominazione nella quale nel 1924 era stata ribattezzata la JDS) di indirizzo liberale ed il partito socialista di Jugoslavia si erano attestati su una posizione unitarista, il partito nazionalsocialista (*Narodnosocialistična stranka*) non esisteva più, il gruppo politico di Bernot non rivestiva ruoli politici di rilievo, i comunisti, costretti alla clandestinità, rappresentavano, nonostante la posizione federalista avanzata da loro assunta, un fattore secondario sulla scena politica slovena. E poiché a seguito del noto patto del luglio 1927 stipulato a Bled con il partito nazionalradicale grande-serbo egemonista anche la forza politica autonomista slovena più rilevante – il partito popolare sloveno – aveva desistito da una politica attiva e combattiva a favore di una Slovenia autonoma⁵⁷, appare assai importante, per un quadro completo delle posizioni federaliste slovene degli anni Venti, la posizione di politica nazionale formulata dal Comitato lubianese del partito contadino sloveno il 1° agosto 1928. In quell'occasione la SKS sottolineò con determinazione l'esigenza, per gli sloveni, di una statualità slovena autonoma, dotata di un'assoluta autonomia finanziaria e legislativa entro uno stato jugoslavo riplasmato in termini federativi⁵⁸. Questa posizione chiara fu corroborata nel mese di dicembre del 1928 anche dal politico liberal-contadino di punta degli anni Venti, Ivan Pucelj, il quale scrisse, in un articolo

⁵⁶ Si veda in particolare J. Perovšek, *Liberalizem in vprašanje slovenstva*, cit., pp. 221-237.

⁵⁷ *Ibidem*, pp. 228-229, 266-268.

⁵⁸ J. Perovšek, *Slovenska državna volja...*, cit. p. 132.

dal titolo «Natale 1928», che

il popolo sloveno deve ottenere entro il quadro degli attuali confini statali l'autonomia, la propria statualità, la libertà e l'indipendenza assolute, affinché possa sviluppare e sprigionare liberamente tutte le proprie energie, la propria forza, la propria potenza e la propria salute.⁵⁹

Questa rivendicazione del Pucelj fu anche l'ultima espressione pubblica dell'orientamento nazionale sloveno federalista delineata a chiare lettere, prima del colpo di stato del 6 gennaio 1929 del re jugoslavo Aleksandar Karadjordjević. Questo golpe pose termine al primo decennio della crisi statale jugoslava, crisi contrassegnata dallo scontro incessante fra la politica nazionale jugoslava unitar-centralista e l'egemonismo grande-serbo, da un lato, e le aspirazioni di emancipazione nazionale dei popoli non serbi entrati a far parte del Regno SHS nel 1918, dall'altro. Naturalmente, ad avere l'ultima parola in questa crisi, fu il re jugoslavo, il quale nel 1929 troncò ogni sforzo emancipatore che facesse leva sulla rivendicazione di condizioni nazionali di autonomia e sovranità entro il quadro jugoslavo. Tuttavia, prima ancora che fosse stata instaurata la dittatura monarchica, era ormai maturato, in seno a questi popoli, soprattutto fra i croati e gli sloveni, un indirizzo di politica nazionale federalista, radicato nello sviluppo nazionale autonomo e alimentato dal suffragio della stragrande maggioranza del popolo, un indirizzo presente fra gli sloveni, a partire dal 1923, nella specifica veste di un programma nazionale autonomista-federalista. Tale programma, rispettoso della ineludibilità storica dello stato jugoslavo, era condiviso in Slovenia dalla maggioranza del popolo sloveno, peraltro lacerato da contrasti ideologici e politici. Tale indirizzo autonomista-federalista,

⁵⁹ I. Pucelj, *Božič 1928*, in «Kmetški list», a. X, n. 51, 19/12/1928.

che nel corso degli anni Venti aveva avanzato delle rivendicazioni politiche ormai esplicite a favore di una statualità nazionale slovena autonoma entro il quadro statale federativo jugoslavo, non fu scosso dall'instaurazione della dittatura di re Alessandro. Essa segnò tuttavia una nuova fase evolutiva delle posizioni assunte dagli sloveni nei confronti dello stato jugoslavo nell'arco di tempo 1928 - 1941.

Nel Regno di Jugoslavia

Se negli anni Venti l'atteggiamento degli sloveni nei confronti dello stato jugoslavo si era venuto delineando in relazione alla situazione nazional-politica e giuridico-statale sancita dalla costituzione del giorno di San Vito, negli anni Trenta le posizioni degli sloveni sulla Jugoslavia furono calibrate sul tenore nazionale e giuridico-statale dei provvedimenti e degli atti politici con i quali nel 1929 re Alessandro aveva impresso alla Jugoslavia, con atto d'imperio autocratico, una rotta politico-statale inedita. Il colpo di stato del gennaio 1929 abrogò infatti la costituzione del giorno di San Vito, sciolse l'assemblea nazionale, mise al bando i partiti politici ed investì il monarca di tutti i poteri. Egli tenne inoltre a sottolineare come l'obiettivo supremo cui aveva teso fosse stato quello di «preservare l'unità nazionale e l'integrità dello stato», ciò che significava la riaffermazione del confinamento dei popoli jugoslavi entro la morsa statale unitar-centralista nonché l'eclissi di ogni prospettiva di pieno e libero sviluppo nazionale. Esso fu ribadito il 3 ottobre 1929 anche dalla mutata denominazione dello stato, quando la precedente denominazione, che indicava tutte e tre le «stirpi» - la serba, la croata e la slovena - fu sostituita dal re mediante atto d'imperio con la denominazione jugoslava omogeneizzante riferita a tutti e tre i popoli. Nel mese di ottobre del 1929 sorse quindi il Regno di Jugoslavia, suddiviso amministrativamente in nove *banovine* (banati, la Slovenia fu ricompresa

nella *Dra-vvska banovina*) che non contraddicevano il centralismo, ma finirono anzi per costituire la modalità specifica del decentramento amministrativo dello stato unitario jugoslavo⁶⁰.

Il governo autocratico del monarca sancito dal colpo di stato e lo sviluppo unitar-centralista dello stato furono da re Alessandro tradotti in legge nel 1929 mediante una serie di atti giuridici e coronati infine il 3 settembre 1931 con la promulgazione di una nuova costituzione. La costituzione venne imposta e promulgata dal monarca medesimo senza il coinvolgimento del parlamento, sancendo così con l'atto stesso dell'entrata in vigore della legge fondamentale dello stato la propria dittatura e la propria determinazione a dergersi ad arbitro assoluto dell'assetto statale jugoslavo. Un sistema che intrecciava la monarchia assolutista all'unitarismo ed al centralismo mortificatori di ogni evoluzione nazionale dei popoli — fu questa in buona sostanza la realtà costituzionalmente sancita dello stato jugoslavo anche nel corso degli anni Trenta. E la questione delle modalità di convivenza con tale realtà e della definizione, su quella base, del proprio interesse nazionale contraddistinse così, fino allo scoppio della seconda guerra mondiale, il rapporto fra gli sloveni e la Jugoslavia, fra la nazione e lo stato⁶¹.

Anche nel corso degli anni Trenta il popolo sloveno e le sue forze politiche interpretarono questo rapporto — come già era avvenuto nel decennio precedente — in una duplice chiave. Quella unitar-centralista, indulgente all'assimilazione degli sloveni in un unico popolo jugoslavo entro lo stato centralista, e quella autonomista-federalista, tesa a rivendicare l'affermazione nazionale giuridico-statale slovena e con essa condizioni di parità di diritti per gli sloveni in Jugoslavia. Nel corso degli anni Trenta sembrò sulle prime che fra gli sloveni avrebbe preso il sopravvento il program-

⁶⁰ J. Perovšek, *Slovinci in Jugoslavija v tridesetih letih*, cit., pp. 19-20.

⁶¹ *Ibidem*, p. 20. Sugli aspetti di politica nazionale e di assetto giuridico-costituzionale della dittatura di re Alessandro v. pure M. Stiplovšek, *Die verfassungsgerechliche Lage ...*, cit., pp. 29-30.

ma politico e giuridico-statale unitarista e centralista, poiché i liberali, i suoi interpreti in Slovenia, confluiti nel partito nazionale jugoslavo di indirizzo unitar-centralista, sostenitore del regime, costituivano l'unica formazione politica in condizioni di agire nel Paese nel corso della prima metà del decennio. Nel contesto di un sistema politico imperniato sul monismo ed in virtù della loro partecipazione al potere statale, i liberali spinsero ancora più a fondo il programma nazionale unitarista e centralista formulato sin dagli anni Venti. Nel corso degli anni Trenta questo programma fu condiviso anche dai movimenti di indirizzo liberale, che operavano tramite i loro organi di stampa, dal gruppo liberal-unitarista che agiva presso l'Ateneo di Lubiana e godette inoltre del sostegno dei socialisti sloveni⁶².

I liberali, solidali entro l'organizzazione politica liberale più potente degli anni Trenta, la JNS, reputavano l'unità nazionale e statale il «fondamento intangibile di tutta la nostra esistenza statale»⁶³, ed esaltavano in proposito, con intima partecipazione, la tendenza «ad eliminare completamente le differenze fra gli elementi costitutivi della nazionalità statale [jugoslava, N. d. A.] nonché a promuovere ed affermare in tutti i campi dell'esistenza le aspirazioni unitariste.»⁶⁴ L'enfasi posta sullo jugoslavismo quale «essenza della nostra esistenza nazionale»⁶⁵, svelava il nucleo della loro concezione dello stato jugoslavo, mentre essenziale risultava di conseguenza, a loro modo di vedere, esclusivamente il quesito circa le modalità di integrazione della slovenità «in un quadro sott'ogni aspetto armonico ed utile con la totalità jugoslava.»⁶⁶ La risposta a questo quesito fu dai liberali fornito con il comunicato redatto nell'agosto 1935 sotto la direzione di Albert Kramer, capo dei liberali sloveni nel corso degli anni

⁶² J. Perovšek, *Slovinci in Jugoslavija v tridesetih letih*, cit., pp. 20-21.

⁶³ *Na poti v lepo bodočnost Jugoslavije*, in «Jutro», a. X, n. 234, 6/10/1929.

⁶⁴ *Živela kraljevina Jugoslavija!*, in «Jutro», a. X, n. 232, 4/10/1929.

⁶⁵ *Prvi bani imenovani*, in «Jutro», a. X, n. 237, 10/10/1929.

⁶⁶ *Ogroženo slovenstvo*, in «Jutro», a. XIV, n. 14, 17/11/1933.

Trenta, dai massimi dirigenti politici della JNS della Slovenia, della Croazia e della Dalmazia. In quel comunicato, noto con il nome di Dichiarazione del Pohorje, i liberali – perso il potere a seguito dell'esito sfavorevole delle elezioni parlamentari del 5 maggio 1935⁶⁷ – affinarono il proprio programma in materia di politica nazionale. Stando a quel programma, essi vedevano nei serbi, nei croati e negli sloveni «sotto l'aspetto etnico un'unica nazione jugoslava», in grado di «svilupparsi unicamente entro uno stato unitario»⁶⁸.

Tali accenti della Dichiarazione del Pohorje mettevano bene in luce la posizione politica assunta all'epoca dai liberali in merito alla questione dell'assetto giuridico-statale della compagine jugoslava. L'indirizzo politico liberale sottolineava con forza come soltanto uno stato jugoslavo potente e retto in forma monarchica dalla dinastia dei Karadjordjević nonché il più stretto legame con i serbi ed i croati potevano garantire agli sloveni la sopravvivenza, la libertà politica ed il progresso culturale ed economico⁶⁹, mentre sosteneva la necessità di «una politica amministrativa dello stato rigidamente jugoslava, scevra da ogni vincolo separatista, tribale o partitico»⁷⁰ – in altre parole, l'unitarismo statale più rigoroso.

Questa posizione si manifestò nei termini più espliciti nel mese di gennaio del 1933 quando essa insorse con estrema durezza contro la cosiddetta Dichiarazione di Lubiana, il programma giuridico-statale federativo formulato dal partito popolare sloveno (SLS) il 31 dicembre 1932. Essa fu considerata dai liberali una «rivendicazione folle», «un atto scellerato ed un crimine nazionale»⁷¹ poiché, dal punto di vista della loro dottrina unitarista, altro

⁶⁷ In merito al tramonto del potere politico della JNS a seguito delle elezioni dell'Assemblea nazionale del Regno di Jugoslavia del 5 maggio 1935 v. M. Mikuz, *Oris zgodovine Slovencev v stari Jugoslaviji 1917-1941*, Lubiana 1965, pp. 414-415.

⁶⁸ *Beseda jugoslovanskih nacionalistov* in «Jutro», a. XVI, n. 193, 22/8/1935.

⁶⁹ J. Perovšek, *Slovinci in Jugoslavija v tridesetih letih*, cit., pp. 21-22.

⁷⁰ «Jutro», a. X, n. 236, 9/10/1929, editoriale di data 8 ottobre.

⁷¹ J. Perovšek, *Slovinci in Jugoslavija v tridesetih letih*, cit., p. 22.

non rappresentava se non «il tentativo di smembrare la Jugoslavia con il ricorso alla federazione» e di creare uno stato nuovo, «che in verità ne conterrebbe tre»⁷². A loro giudizio inoltre «uno statello sloveno indipendente sarebbe prima o poi divenuto preda dei famelici vicini»⁷³. Essi reclamarono perciò «una politica severa ed intransigente, improntata all'unità statale jugoslava»⁷⁴ sulla quale sarebbero stati disposti a transigere soltanto nella misura atta a «delegare le più ampie competenze amministrative e pubbliche in genere alle unità amministrative subordinate, entro una misura ancora compatibile con gli interessi vitali della comunità statale e nazionale.»⁷⁵ Il decentramento amministrativo così delineato e da essi perorato nella seconda metà degli anni Trenta – quando cioè furono relegati all'opposizione e quando la gestione degli interessi politici sloveni entro lo stato jugoslavo fu assunta dall'avversario storico dei liberali, la SLS di indirizzo autonomista – rimaneva ovviamente ancorato alla concezione unitaria dello stato, entro la quale i poteri centrali avrebbero mantenuto la supremazia⁷⁶.

Siffatte posizioni in materia di politica nazionale non furono tuttavia le uniche ad aver corso fra gli stessi liberali negli anni Trenta. A causa del sostegno da esso prestato al regime antidemocratico della JNS ed alla politica dell'unitarismo jugoslavo, si registrarono infatti le defezioni dal campo liberale di singoli gruppi nazional-democratici che rivendicarono l'uguaglianza e l'autogoverno degli sloveni, ossia uno stato jugoslavo capace di garantire al popolo sloveno la sua esistenza, uno sviluppo scevro da lacci ed impedimenti nonché la libera esplicazione della pro-

⁷² *Slovinci ogorčeno zavračajo in ostro obsojajo politiko razdiranja*, in «Jutro», a. XIV, n. 7, 8/1/1933.

⁷³ *Greh nad državo, greh nad slovenstvom* in «Slovenski narod», a. LXVI, n. 8, 11/1/1933.

⁷⁴ *Proti separatistični izjavi Koroščne skupine*, in «Jutro», edizione del lunedì, a. VII, n. 2, 9/1/1933.

⁷⁵ Cfr. nota 71.

⁷⁶ J. Perovsek, *Slovinci in Jugoslavija v tridesetih letih*, cit., pp. 22-23.

pria identità in tutti i campi della vita linguistico-culturale, nazionale, economica e politica. Si fece così valere, nel corso degli anni Trenta, anche fra gli sloveni di orientamento liberale l'autentica vena autonomista del movimento nazionale sloveno, sgorgato dal pensiero degli spiriti liberali sloveni di maggior spicco fra le due guerre – Ivan Prijatelj, Josip Vidmar e Lojze Ude⁷⁷. Le istanze di emancipazione nazionale, tese ad un assetto dello stato jugoslavo ad essa confacente, di gran lunga prevalenti fra gli sloveni, non furono ovviamente appannaggio esclusivo di questi gruppi di orientamento liberale nazional-democratico. La loro massima incidenza politica si fece avvertire in altre aree politiche e all'interno di gruppi, movimenti e collegamenti politici eterogenei. Fra questi, le istanze nazionali slovene ebbero la valorizzazione programmatica e politica più incisiva entro l'alveo delle politiche di fronte popolare. Questo movimento, il cui nerbo fu fornito dai comunisti, dagli intellettuali nazional-democratici di sentimenti sloveni, dai socialisti cristiani e dal movimento dei *Sokol* rivisitato alla luce dei valori nazional-democratici, intrecciava infatti una fiera esaltazione dell'identità nazionale slovena ad una rivendicazione esplicita e risoluta mirante all'autodeterminazione nazionale slovena ed al riassetto in termini autonomisti-federativi dello stato jugoslavo⁷⁸.

Ad onta di queste rigorose rivendicazioni tuttavia, la realtà politica continuò ad investire del ruolo fondamentale nella lotta per il riassetto dello stato jugoslavo in termini autonomisti-federalisti la formazione politica più robusta in terra slovena – la SLS di indirizzo autonomista. La SLS, confluita nel mese di agosto 1935 entro i ranghi della *Jugoslovska radikalna zajednica* ligia al regime (JRZ – Unione radicale jugoslava), ertasi a difesa dell'unità nazionale e statale e disposta a concedere unicamente

⁷⁷ Ivi, p. 23. V. altresì M. Stiplovšek, *Die verfassungserrechtliche Lage...*, cit., pp. 37-38.

⁷⁸ J. Perovšek, *Slovinci in Jugoslavija v tridesetih letih*, cit., p. 23; M. Stiplovšek, *Die verfassungserrechtliche Lage...*, cit., p. 38.

forme di autogoverno locale che non inficiassero il principio unitarista dell'ordinamento statale⁷⁹, si era così assunta di fronte al popolo sloveno, durante la seconda metà degli anni Trenta, la più alta responsabilità politica nella battaglia per la sua autonomia. A seguito dell'instaurazione della dittatura monarchica, la SLS aveva annunciato questa battaglia, verso lo scadere del 1932, con la cosiddetta Dichiarazione di Lubiana, ma in seguito ai provvedimenti di confino subiti dai suoi dirigenti di maggior spicco negli anni 1933-1934 e più tardi in virtù dei vincoli che la legarono al regime della JRZ⁸⁰, anche la condotta della SLS si fece, a proposito della professione esplicita delle proprie istanze politiche e delle proprie posizioni programmatiche, oscillante. Accanto alle espressioni di dedizione alla Jugoslavia si poterono infatti udire, per bocca di singoli funzionari di partito, anche espressioni di manifesta accondiscendenza all'unitarismo jugoslavo. L'11 agosto 1935, nel corso di una manifestazione politica tenutasi a Komenda, Marko Natlačen osservò che gli sloveni, i croati ed i serbi costituivano sotto il profilo politico la nazione jugoslava, mentre sotto quello etnico rappresentavano tre unità nazionali che avrebbero tuttavia dovuto evolversi entro i limiti ideali di una superiore comunione jugoslava⁸¹. Più risoluto ancora era apparso il vicepresidente della componente slovena della JRZ, il dott. Miha Krek, ministro nella compagine governativa del premier Stojadinović, che il 1 giugno 1936 ebbe ad esclamare, in occasione del congresso nazionale della JRZ in corso a Belgrado:

Anche noi non nutriamo oggi aspirazione maggiore a quella di restare per sempre parte di una Jugoslavia grande e potente. [...]

⁷⁹ J. Prunk, *Slovenski narodni vzpon. Narodna politika 1768-1992*, Lubiana 1992, p. 269.

⁸⁰ In proposito, v. S. Kranjec, *Sloveni v Jugoslaviji. Spominski zbornik Slovenije. Ob dvajsetletnici Kraljevine Jugoslavije*, Lubiana 1939, pp. 99, 102; M. Mikuž, *Oris zgodovine Slovencev...*, cit., p. 402; J. Prunk, *Slovenski narodni vzpon*, cit., p. 278.

⁸¹ J. Perovšek, *Sloveni in Jugoslavija v tridesetih letih*, cit., p. 24.

Il sangue ha amalgamato i ceti in Jugoslavia ed il sangue accomuna tutta la nazione jugoslava in un'unione umana universale.⁸²

La crisi delle istanze autonomistiche

Negli anni 1935-1937 anche l'ideale autonomistico appariva caduto pressoché in oblio. La JRZ, o meglio la sua componente slovena, appariva infatti all'epoca sostanzialmente paga della professione di mere petizioni di principio a favore dell'uguaglianza degli sloveni, dei croati e dei serbi, tuttavia la SLS tenne altresì a richiamare il proprio programma sloveno nazionale ed autonomista. Lo fece in un'apposita dichiarazione apparsa sullo «Slovenec» il 20 febbraio 1936, in cui a proposito della questione della peculiarità della individualità nazionale slovena si legge:

Noi non abbiamo contribuito alla creazione della Jugoslavia né in qualità di minoranza nazionale straniera — essendo infatti affini ai serbi ed ai croati — né in quella di minuscola componente di una nazione jugoslava meramente ipotetica, bensì in qualità di popolo, il quale, per piccolo che sia, è nella sua integrità del tutto degno della parità di diritti rispetto agli altri due popoli fratelli e nessuno ha il diritto di pretendere da esso di assimilarsi ai due popoli numericamente più robusti a scapito della propria identità, di sacrificare la sua lingua, la propria indole culturale, la propria ideologia nonché le proprie peculiarità naturali e morali. [Ci siamo posti l'obiettivo] di una piena parità di diritti fra gli sloveni, i croati ed i serbi, impraticabile se non nel quadro di un'amministrazione popolare autonormante, nella quale ciascuno amministri le proprie faccende nazionali e provinciali, e metta in comune le sole prerogative indispensabili all'integrità statale.⁸³

⁸² *Ustanovni državni kongres JRZ*, in «Slovenec», edizione del lunedì, a. IX, n. 22, 2/6/1936.

⁸³ *Nas protest*, in «Slovenec», a. LXIV, n. 42a, 20/2/1936.

La SLS continuò più tardi a perorare le proprie istanze nazional-autonomiste anche nel corso degli anni seguenti e non rinunciò, fino al crollo del Regno di Jugoslavia, alla lotta per il riassetto autonomista dello stato. Nel mese di agosto del 1937 rivendicò così l'incondizionato autogoverno politico, culturale ed economico della Slovenia ed in occasione delle elezioni parlamentari dell'11 dicembre 1938 esplicitò l'istanza mirante all'autogoverno della Slovenia ed alla salvaguardia, in quel contesto, della cultura slovena, della sua lingua e della sua identità nazionale. L'ideale di autonomia, ovvero del diritto del popolo sloveno alla più ampia indipendenza interna, amministrativa e legislativa sotto l'aspetto politico ed economico e culturale entro lo stato comune assieme ai serbi ed ai croati, ispirò la SLS anche dopo la stipula, avvenuta il 23 agosto 1939, del famoso accordo fra il capo del governo monarchico e della JRZ Dragiša Cvetković ed il presidente della SHS dott. Vlatko Maček, in merito alla formazione della *Banovina* di Croazia. Infatti, dopo che tale accordo fu stipulato e dopo che il 26 agosto 1939 fu emanato il decreto dei reggenti reali sulla *Banovina* di Croazia che le attribuiva, entro il Regno di Jugoslavia, una posizione giuridico-statale speciale e una serie di prerogative di statualità, la SLS rivendicò risolutamente nel mese di settembre del 1939 l'instaurazione di una *banovina* slovena. Per tale rivendicazione la SLS poté far leva, in termini politici e giuridico-formali, sul decreto dei reggenti reali emanato il 26 agosto 1939, il quale stabiliva che le disposizioni del decreto sulla *Banovina* di Croazia avrebbero potuto essere estese, mediante decreto reale, anche ad altre *banovine*⁸⁴. Il partito popolare sloveno continuò per tutto l'inverno 1939-1940 a rivendicare l'autonomia della Slovenia⁸⁵; tale rivendicazione fu formulata dal dirigente supremo del partito, Anton Korošec, in occasione delle Giornate di studio indette dall'Unione accademica, il 7 marzo 1940 a

⁸⁴ J. Perovšček, *Slovinci in Jugoslavija v tridesetih letih*, cit., pp. 24-25.

⁸⁵ J. Prunk, *Slovenski narodni vzpon*, cit., p. 288.

Lubiana, nei seguenti termini:

Se diciamo [...] che vogliamo vedere il nostro stato — la Jugoslavia - rimaneggiato quanto prima in congruità ai criteri attualmente applicati alla Croazia, abbiamo detto tutto ciò su cui non desideriamo né vogliamo indugiare in ulteriori discussioni.⁸⁶

Benché Miha Krek, esponente di spicco della SLS, nonché ministro nel governo Cvetković, avesse più tardi osservato, in occasione dell'assemblea dell'organizzazione cittadina della JRZ svoltasi a Maribor il 4 maggio 1940, che la soluzione della questione dell'autonomia slovena non poteva subire accelerazioni, la SLS continuò ad insistere nella sua posizione autonomistica in tema di politica nazionale⁸⁷. In quella stessa sede assembleare fu infatti approvata all'unanimità una mozione che esigeva «l'istituzione tempestiva di un fondamento legislativo dell'autonomia slovena, la Banovina di Slovenia»⁸⁸, mentre lo «Slovenec» tornò a ribadire il 25 agosto 1940 «l'istanza di fondo del popolo sloveno, quella cioè tesa a far conseguire anche ad esso, entro lo stato attuale, tutto quanto gli spetti»⁸⁹. Questo indirizzo venne ribadito anche da Fran Kulovec, che assunse, alla morte di A. Korošec, le redini del partito. Alla riunione allargata del comitato di *banovina* della JRZ, svoltasi il 17 dicembre 1940 a Lubiana, egli sottolineò che avrebbe «operato sempre per gli obiettivi per i quali aveva combattuto il nostro grande dirigente scomparso, per il trionfo dei principi cristiani nella vita pubblica e per l'autonomia slovena»⁹⁰. Le istanze di autonomia slovena furono riprese alla riunione dei fiduciari della JRZ il 2 febbraio 1941 a Celje mentre lo «Slovenec» le motivò due giorni più tardi nei seguenti termini:

⁸⁶ *Dr. A. Korošec slovenski mladini*, in «Slovenec», a. LXVIII, n. 56, 8/3/1940.

⁸⁷ J. Perovšek, *Slovensci in Jugoslavija v tridesetih letih*, cit., p. 25.

⁸⁸ *Minister dr. Krek o našem zmanjje-političnem položaju*, in «Slovenec», a. LXVIII, n. 104a, 9/5/1940.

⁸⁹ *Obletnica blejskega sporazuma*, in «Slovenec», a. LXVIII, n. 194, 25/8/1940.

⁹⁰ *Novo vodstvo JRZ v Sloveniji*, in «Slovenec», a. LXVIII, n. 291, 18/12/1940.

Non si possono davvero più nutrire reali perplessità contrarie alla realizzazione di questa antica aspirazione e rivendicazione del popolo sloveno. Se è stato possibile evocare in vita la Banovina di Croazia sarà incomparabilmente più facile realizzare la banovina slovena, posto che noi sloveni siamo connotati, entro lo stato, da tratti ancora più salienti di quelli che contraddistinguono, sotto l'aspetto culturale, linguistico e geografico, i croati od i serbi.⁹¹

L'istanza autonomista fu dunque – come ebbe a dire più tardi F. Kulovec nel corso dell'intervento svolto il 15 febbraio 1941 a Maribor – «una nostra posizione di principio». Nonostante il riguardo manifestato per «l'imprescindibile precedenza ed ineludibilità dei problemi generali dello stato» e per le condizioni imposte «dall'attuale tempo di guerra europea e mondiale», quello dell'autonomia restava dunque, stando alle sue parole, l'orientamento di fondo del popolo sloveno, il quale infatti non avrebbe «desistito dalla sua battaglia politica per un'autonomia ampia, per la Banovina di Slovenia, finché non l'avrà conquistata.»⁹² Analoga sottolineatura venne avanzata, verso la metà del mese di marzo del 1941, anche dallo «Slovenec», il quale osservò che l'istanza dell'azione politica di F. Kulovec era volta «all'autonomia slovena che tosto o tardi conquisteremo nel quadro del nuovo ordinamento statale.» «Il nostro obiettivo – ammoniva lo Slovenec – è del tutto chiaro: l'ulteriore riassetto interno dello stato»⁹³. Questo era pure l'obiettivo che aveva fatto presa sul popolo sloveno e presso la parte maggioritaria delle sue forze politiche. Ventidue anni di esperienza jugoslava avevano infatti corroborato nell'animo degli sloveni la convinzione che lo stato jugoslavo, cui peraltro «non intendevano, a causa soprattutto del timore non certo

⁹¹ *Smernice naega političnega vodstva*, in «Slovenec», a. LXIX, n. 28, 4/2/1941.

⁹² *Dr. Kulovec govori o vprašanjih naše politike*, in «Slovenec», a. LXIX, n. 40, 18/2/1941.

⁹³ *Naša pot*, in «Slovenec», a. LXIX, n. 63, 16/3/1941; per il dettaglio v. M. Stiplovec, *Die verfassungserthliche Lage...*, cit., pp. 39-42.

infondato del pericolo germanico ed italiano⁹⁴, rinunciare⁹⁵», sarebbe risultato davvero accettabile soltanto a condizione che la sua intima essenza fosse venuta a modificarsi e fosse stata appagata in Jugoslavia l'aspirazione slovena all'autonomismo-federalista ed all'emancipazione nazionale. In ciò consisteva l'atteggiamento autentico degli sloveni nei riguardi dello stato jugoslavo fra gli anni 1918-1941, sancito da un suffragio maggioritario. Tale concezione slovena della comunità jugoslava non trovò tuttavia realizzazione durante l'esistenza del primo stato jugoslavo. La storia infatti non permise agli sloveni di verificare, a quali condizioni quel quadro statale avrebbe potuto consentire loro il conseguimento della libertà nazionale e l'affermazione di un rapporto paritario sotto il profilo politico e sovrano sotto quello nazionale. Nonostante le rivendicazioni, le aspirazioni, le possibilità più o meno reali di un riassetto autonomista-federalista del Regno di Jugoslavia infatti – a seguito dell'aggressione alla Jugoslavia da parte del Regno d'Italia, del *Reich* germanico e del Regno di Ungheria – il 6 aprile 1941 gli sloveni furono sottratti a quel quadro statale. Ebbe inizio una nuova stagione, segnata dalla guerra, e con essa una sostanziale rifondazione dell'esperienza storica nazionale e politica slovena.

(traduzione dallo sloveno di Ravel Kodrič)

⁹⁴ V. Melik, *Problemi v razvoju slovenske narodne identitete (do 1941)*. Avstrija. Jugoslavija. Slovenija, in *Slovenska narodna identiteta skozi čas*, Atti del convegno. Lubiana 1997, p. 52.

⁹⁵ A questo proposito va segnalata la posizione assunta dal PC di Jugoslavia (costretto alla clandestinità) sulla «distruzione della Jugoslavia» al IV congresso svoltosi a Dresda nel mese di novembre del 1928. Il PC di Jugoslavia e con esso anche i suoi membri sloveni ritenevano che solo lo smembramento della formazione statale jugoslava avrebbe potuto risolvere le numerose e profonde contraddizioni che all'epoca scuotevano lo stato jugoslavo. I comunisti insistettero su tale posizione fino al *plenum* del Comitato centrale del PCJ tenutosi a Spalato nel giugno del 1935. Dopo tale *plenum* anche il PCJ tornò ad aderire all'esistenza dello stato jugoslavo, a condizione che gli sloveni, i croati e tutti gli altri popoli non serbi decidessero liberamente, senza costrizione o inganno di voler vivere in una comunione statale federativa con il popolo serbo. In proposito v. J. Perovšek, *Komunisti in «razbijanje Jugoslavije»*, in *Slovenska kronika XX. stoletja 1900-1941*, libro primo, Lubiana 1995, pp. 337-338.